

# NOTIZIE ARCHEOLOGICHE

(dalle *Notizie degli scavi di antichità*).

PELLEGRINI, *Tombe etrusche rinvenute nel territorio del comune di San Gimignano*. Gennaio 1901.

A Bucciano, nella proprietà Moggi, furono messe allo scoperto otto tombe a camera semplice, scavate nel tufo, alcune a inumazione, altre a cremazione, altre ancora con i due riti promiscuamente, tutte quante già esplorate in precedenza e piuttosto povere di oggetti. Appartenevano quasi tutte ai sec. III-II a. C., e vi si raccolsero di preferenza le solite ceramiche locali a impasto rosso e giallo, unite a stoviglie verniciate, del genere così detto etrusco-campano. Si raccolsero inoltre parte delle ossa di uno scheletro, il quale recava in mano un'oncia di Volterra con l'emblema della clava nel rovescio. Di speciale importanza scientifica è invece la scoperta, avvenuta sul culmine del *Poggio a Issi*, di una grande e bellissima tomba, disgraziatamente già esplorata in passato, ma nella quale, a differenza di quanto osservasi di solito nelle tombe non solo del territorio di San Gimignano, ma altresì dei paesi contermini da Volterra a Siena, si raccolsero frammenti di vasi greci dipinti, la maggior parte a figure nere su fondo rosso, di stile trascurato, gli altri a figure rosse su fondo nero, di stile severo, che fanno riferire l'apertura della tomba ai primi decenni almeno del sec. V a. C. Una tomba con suppellettile così antica, costituisce un caso piuttosto raro in tutta la regione del Senese settentrionale e centrale. Nella tomba erano avvenute diverse ed importanti tumulazioni, le une di inumati, con i cadaveri deposti in casse di legno le altre di combustibili, con i resti delle ossa combuste collocati dentro vasi di terracotta.

G.-R.

BONI, *Il sacrario di Juturna*. Febbraio 1901.

La grande importanza storica di questa scoperta oramai ben nota induce l'A. a esporre le sue opinioni sugli Aarii, che l'A. ritrova con entusiasmo negli antichi Romani. L'A., parla del tempo in cui la quercia bastava a rappresentare Giove, Dio, il Cielo, e ammira tanta forza di immaginazione. Etnograficamente ciò non sta a dimostrare che gli orizzonti psichici fossero allora così ampi, come crede l'A. Ma tant'è, l'A. è entusiasta del primitivo, e aggiunge con convinzione che « l'edicola costruita nel II secolo avanti al focolare di Vesta doveva contenere la statua della dea, di cui la mente romana, passibile ormai d'ogni infanzia superstiziosa, non aveva più forza d'intendere il sacro simbolo ». Come se le credenze anteriori non fossero state altro che superstizioni. « Se potessimo, dice l'A., indagare gli ordinamenti primitivi, anche per ciò che riguarda l'alleveramento della specie umana, avremmo modo di riconoscere quanto essi contri-

buiro ad accumulare l'energia che faceva operare grandi cose ai Romani, anche in età corrotta, e non consentiva loro di trascurare i sacrari di Stato, quando nessuno più capiva a che cosa servissero ». Si può obiettare che se i Romani tenevano alla loro religione, non vi tenevano meno gli altri popoli, che poi furono vinti, quindi la spiegazione che vorrebbe mettere avanti l'A. non ha nessuna base logica. Notiamo infine la conclusione che deve andare molto a sangue ai De-Lapougiani: « La plebe che distrusse i *Sacraria Regia*, non apparteneva alla razza che li aveva costruiti, ed a cui Roma doveva la sua civiltà; ma a quella che sopravvisse, perchè indigena quanto le altre stirpi mediterranee con cui si era mescolata;..... nè la razza dominante a Roma nei primi secoli del medioevo e che obbedendo al proprio istinto scavò i loculi sepolcrali nelle mura del palazzo adrianeo e nella facciata della Curia, aveva le teste spaziose degli Scipioni e dei Cesari ». Ciascuno obbedisce al proprio istinto, che può essere anche quello di fantasticare; altrimenti non si comprenderebbe tanto entusiasmo per una superstizione, qual'è il culto delle fonti, che l'A. potrebbe ritrovare negli Australiani, negl'Indiani d'America, nei Samojedi o negli Ascianti!

G.-R.

GHIRARDINI, *Reliquie di un sepolcreto paleo-veneto*. Marzo 1901.

Riferiamo la conclusione dell'A. Dall'indole e dai tipi degli oggetti risulta evidentemente ch'essi appartenevano a un sepolcreto primitivo, affine a quelli scoperti a Este, in altre località del Veneto e nella stessa città di Padova, da cui la frazione di Maserà (luogo della scoperta) dista 12 chilometri appena. I vasi a cordoni, i frammenti dello ziro, e segnatamente la fibula del tipo della Certosa richiamano il pieno terzo periodo della civiltà arcaica atestina, coevo appunto alle necropoli bolognesi. Le tombe, da cui si trasse la scarsa suppellettile, sono per tanto da riferire al secolo V av. Cr. Esse attestano l'esistenza, nel comune di Bertipaglia, di un pago preromano, e dimostrano la diffusione della civiltà paleo-veneta in quel tratto di pianura, che allontanandosi dalla breve catena dei colli Euganei discende verso le rive dell'Adriatico.

G.-R.

BRIZIO, *Scoperta di un tempio romano e della necropoli preromana*. Ibidem.

La scoperta è stata fatta nelle vicinanze di Atri, nel Piceno. Tra i doni votivi importanti un esemplare di vagina, analogo ad altri due pubblicati già dallo Stieda. Quanto alle tombe preromane, una delle quali presenta uno scheletro perfettamente conservato, l'A. giudica dalla suppellettile, specialmente dalle fibule, che esse risalgano al quarto secolo in circa av. Cr. L'A. ritornerà su quest'argomento.

G.-R.

Di Cicco, *Ricerche archeologiche nei territori di Altamura e Gravina*. Ibidem.

L'A. descrive una quantità di cellette forniformi da lui riscontrate presso Altamura nelle grotte delle cosiddette *murge*, nonchè buon numero di tumuli in vicinanza delle stesse grotte; inoltre delle tombe a fossa e delle tombe a camera. Analoghe grotte, cellette a forno, sepolcri a fossa si trovano presso Gravina, e inoltre dei tumuli tondeggianti, alcuni con basamento circolare o esagonale od ottagonale di pietre rozze infisse nel terreno. Fatti degli assaggi si trovò nel mezzo in un caso il fondo di una pila o sarcofago di pietra tufacea del luogo

in un altro una grossa pietra a forma triangolare non lavorata, che l'A. suppone una stele funeraria. La relazione è corredata da opportune figure.

G.-R.

BAGLIONI, *Oggetti preromani rinvenuti nel territorio di Belmonte-Piceno*. Ibidem.

La località, che si è mostrata ricchissima di antichità preromane, rappresenta indubbiamente un'antica necropoli, perchè il materiale raccolto è stato rinvenuto costantemente insieme con ossa umane. Gli scavatori assicurano che gli scheletri poggiano sempre sul fianco sinistro, con la faccia verso levante e colle ginocchia ripiegate, come l'A. stesso potè constatare in un caso. In questo caso il cranio si presentava eminentemente dolicocefalo, con fronte stretta, compressa ai due lati, mascella inferiore robusta e pronunziata prominenzia mentoniera. La suppellettile funebre consisteva tut'a in oggetti di ferro.

Classificato e illustrato il copioso materiale raccolto dall'A., duecentoventi esemplari provenienti da sole dieci o dodici tombe, l'A. viene alla conclusione. Volendo determinare, egli dice, l'età della necropoli, si potrebbe dire ch'essa coincida cogli ultimi periodi della Certosa: essa è forse coeva della necropoli di Offida descritta dall'Allevi e forse più recente di quella di Novilara descritta dal Brizio. Ma ciò ch'è più interessante, e che emerge parimenti dalla considerazione dei caratteri degli oggetti rinvenuti, è che la civiltà di questa regione del Piceno inferiore (prov. Ascoli Piceno), di qua dal Chienti, si distingue assolutamente da quella del Piceno superiore (prov. di Ancona, di Macerata, di Pesaro), di là dal Chienti: così che pochi caratteri riuniscono le necropoli di Belmonte o di Offida o di Cupramarittima a quella di Novilara e di Numana. Piuttosto bisognerebbe credere, dalla comparazione cogli oggetti rinvenuti a Corropoli, che il Piceno inferiore si riavvicini molto al vicino Abruzzo Ulteriore (prov. Teramo) e formi con esso una regione ben definita per oggetti preromani caratteristici dalle altre italiche e che potrebbe portare il nome complessivo di Piceno Inferiore. Nè mancano accenni, che vi siano stati punti di contatto e di vivo scambio anche col l'Abruzzo più basso, ad es. con Aufidena.

G.-R.

MILANI, *Due bronzi arcaici; presumibile insegna di « Nelhuns » e di altra deità etrusca*. Luglio 1901.

Sono due bustini di straordinaria importanza trovati in quel di Chiusi: uno dei quali è dall'A. ritenuto con tutta probabilità l'effigie di un Dio marino, e l'altro una deità femminile assimilabile ad Amfitrite o a Venere. Risalirebbero al sec. VII av. Cr.

G.-R.

PATRONI, *Grotta preistorica di S. Bartolomeo, presso Cagliari rinettata nell'aprile 1901*. Agosto 1901.

L'A. ha potuto confermare con nuovi reperti la grande antichità di questo deposito già illustrato dal Colini. È specialmente notevole quanto risulta dall'esame delle conchiglie rinvenute, cioè, che alcune specie o varietà di queste sono oggi rare nei mari sardi, altre alquanto modificate, altre invece, non abbondantemente rappresentate nel ricco materiale della grotta, sono oggi divenute comunissime.

G.-R.